Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 13 (2010)

Artikel: Storia di una falegnameria finita in cenere
Autor: Widmer-Ghidoni, Adelmina
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034204

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Storia di una falegnameria finita in cenere

ADELMINA WIDMER-GHIDONI

Nelle prime ore della notte del 10 maggio 2009 scoppiava in via San Gottardo a Minusio un violento incendio, degno di essere ricordato dalla TSI negli eventi del Quotidiano alla fine dell'anno. La ex fabbrica di mobili e serramenti «Figli di Ettore Martinoni» veniva lambita da insistenti fiamme, che ne fecero presagire sin dal primo allarme la sua imminente fine. Come una vecchia signora di ottant'anni la costruzione si accasciava al suolo lasciando a chi ne aveva conosciuto i suoi tempi migliori solo il ricordo di un'intensa attività.

Nata nel 1929 fu costruita dal nonno Ettore Martinoni, dopo aver smesso il suo laboratorio artigianale situato lungo la allora Roggia Molinara, nella parte alta del paese, ora vicolo San Martino. L'intraprendente falegname, figlio di mugnaio, che aveva a sua volta ereditato la professione esercitata da generazioni dalla famiglia nello stesso opificio, poco più che ventenne aveva completato il tirocinio e lavorato quale artigiano presso la falegnameria «Fratelli Capetti» a Muralto. Aggiudicandosi una buona fama e accomiatandosi dai suoi datori di lavoro con una dichiarazione di ottima condotta, zelo e fedeltà, come sottoscritto da Giuseppe Capetti al momento del suo congedo, iniziava l'attività in proprio.

Nel 1897 aveva iniziato ad apportare una serie di modifiche alla presa d'acqua che alimentava le pale del mulino presso la sua abitazione lungo il corso della Roggia e aveva sostituito la ruota di legno, la quale aveva fedelmente servito i suoi predecessori, con una turbina tipo Francis. Mediante cinghie di trasmissioni, che dal meccanismo del mulino arrivavano alle nuove macchine della falegnameria, veniva trasportata la forza motrice necessaria al funzionamento delle stesse. Nasceva così il suo primo laboratorio per la lavorazione meccanica del legno, investendo un notevole capitale proprio di fr 3500.-, risparmiato lavorando presso i Fratelli Capetti e riconosciutogli da suo padre come tale[1].

1 «Minusio, 18 giugno 1900. Dichiaro e riconosco io sottoscritto Martinoni Vincenzo fu Melchiorre di Minusio, mio domicilio, che tutte le migliorie introdotte dopo il 1899 nel mio molino e locali annessi siti sotto il Maglio Consolascio a Minusio furono fatte da mio figlio Ettore con denaro suo proprio, percui esse non potranno venir calcolate nell'inventario e stima della mia sostanza dopo la mia morte, rimanente e assegnato al Molino medesimo il valore che realmente aveva nell'anno 1899 all'epoca del mio testamento, e cioè di fr 1800.00 (mille ottocento). Che se per una ragione qualsiasi il valore dello stabile suddetto avesse a computarsi in base alle migliorie medesime, oppure lo stabile stesso non avesse a pertoccare in eredità al prefato mio figlio, mi professo sin d'ora debitore verso di lui dell'importo delle migliorie medesime in fr 3.500 (tremila e cinquecento franchi). In fede di che mi sottoscrivo Martinoni Vincenzo» (APriv. Widmer-Ghidoni).

Il nonno inaugurava così nel 1899 l'attività di falegname, citata nell'articolo pubblicato nel maggio l939 in «Industrie Ticinesi Illustrate»:

> Questa fabbrica di mobili e serramenti sorse nel 1899, con modesti intenti e modesta sede a Minusio, in Locarno, ad opera del sig. Ettore Martinoni. Il macchinario di cui disponeva la Ditta era comunque uno dei più razionali dell'epoca ed attingeva la sua forza motrice da quella della Roggia Molinara che muovendo lungo il suo corso, calando a valle ben 22 ruote di molini (da cui il suo nome squisitamente folcloristico). Il fondatore di questa nobile impresa, il quale ancora oggi lavora con assiduità e competenza nell'attuale stabilimento che andiamo illustrando, fu sostituito nella direzione della stessa dai figli i quali, seguendo l'esempio costruttivo, crearono una vasta fabbrica di quattro piani, trenta anni più tardi (1929) che dotarono di tutto quel complesso e moderno macchinario richiesto da una nuova industria del genere. La nuova fabbrica che conta già dieci anni di attività, sorge sulla strada cantonale, che collega Locarno a Minusio (Via Gottardo) sul livello di quella importante linea tramviaria. Essa comprende i vari reparti adibiti alla fabbricazione dei mobili e delle serramenta: dall'essicatoio situato nei vasti magazzini del sottosuolo; agli arieggiati vasti reparti di lavorazione occupando il pianterreno; alle sale d'esposizione del primo piano; agli altri depositi del legname stagionato. La varietà dei legni destinati alla fabbricazione dei mobili e dei serramenti, rappresentanti tutta la vasta gamma dei colori e delle qualità di questo prodotto naturale, allineati ed ammucchiati nei magazzini del sottosuolo e negli altri depositi del legno stagionato, rappresentano un importante campionario della materia greggia che dovrà sagomarsi e prender forma nei reparti di lavorazione. In detti reparti è in azione il moderno macchinario a cui abbiamo accennato ed al quale opera una esperta maestranza sotto la diretta sorveglianza dei titolari della ditta. Le sale di esposizione, infine danno il senso della perfetta struttura di questo stabilimento, il quale ivi esibisce suppellettili di tutte fogge, dalle più semplici alle più complesse e lussuose; ma tutte impeccabilmente costruite e lavorate con somma cura e arte. Questo breve cenno illustrativo sta a dimostrare la capacità operosa ed attiva dei titolari della ditta «Figli di Ettore Martinoni» la quale per le virtù predette, per la prontezza delle consegne e per la modicità dei prezzi che pratica si è resa meritevole dell'alto apprezzamento della sua numerosa clientela[2].

Non avrei potuto descrivere meglio i primi dieci anni di attività della fabbrica. In un periodo dove nel nostro Cantone si rivalutava l'agricoltura, nel bel mezzo di un campo come tanti altri, che caratterizzavano l'aspetto del paese, era sorta una fabbrica.

L'inizio e lo sviluppo della nuova ditta sono testimoniati dai registri contabili, quando i figli Vincenzo poco più che ventunenne e Attilio allora sedicenne e ancora apprendista, i futuri titolari della ditta fondata dal padre, ini-

2 «Industrie Ticinesi Illustrate», maggio 1939.

La fabbrica all'inizio della sua attività (Foto: Garbani)

ziarono la loro attività nel gennaio 1929, forti dell'esperienza paterna e della tenacia della loro mamma, donna attenta agli eventi economici che affiancherà il marito e i figli occupandosi della contabilità della ditta.

La crisi economica di quegli anni era una malattia diffusa che metteva in ginocchio un po' tutti, producendo povertà e disoccupazione. Anche in Ticino i timidi segnali di un graduale ritorno alla normalità dopo la prima guerra mondiale furono bruscamente cancellati già agli inizi degli anni Trenta dalla recrudescenza della crisi[3].

Nella nuova falegnameria, nonostante il critico momento economico per il paese, furono installati nuovi macchinari lasciando il passo alla modernità rispetto al vecchio laboratorio del nonno[4]. Già dall'inizio dell'attività del

3 A. GHIRINGHELLI, *Gli anni difficili (1922-1945)*, in *Storia del Canton Ticino. Il Novecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 1998, p. 434.

4 La falegnameria del nonno presso la sua abitazione funzionava meccanicamente senza l'ausilio dell'energia elettrica. Sebbene l'elettricità fosse prodotta dai Signori Balli già nel 1893, i quali costruirono la loro centralina a Brione s/Minusio sfruttando le acque della Roggia Molinara per illuminare il Grand Hotel a Muralto e alcuni edifici della città, l'energia elettrica giunse a Minusio dapprima come illuminazione pubblica solo nel 1908. Cfr. APriv. Roggia Molinara, 1893 aprile 18 e S. PEZZOLI, G. PAGANETTI, *Saluti da Minusio. Sulle tracce del nostro passato*, Locarno 1998, pp. 44-45.

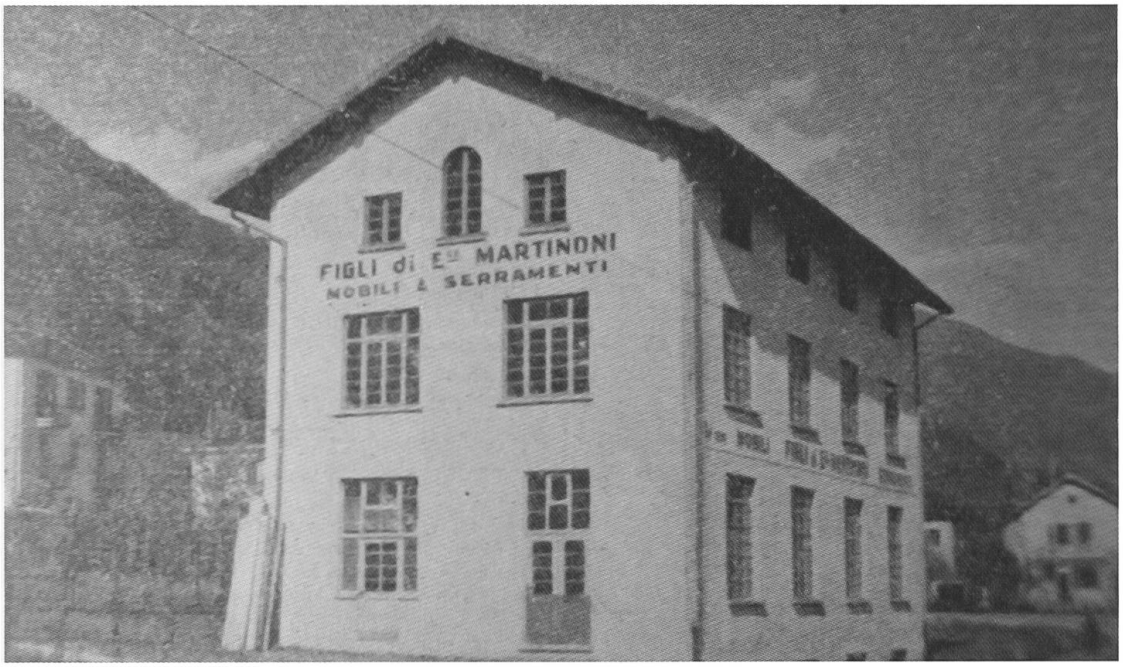
mobilificio vennero impiegati, oltre ai familiari, alcuni operai per poter far fronte alla richiesta e facilitare nel contempo il commercio regionale.

Non è rimasto un carteggio completo dell'attività della ditta, se non i registri contabili dei primi anni, rimasti nell'abitazione dei nonni, un foglio di carta intestata «Figli di Ettore Martinoni - Minusio» dove figurano il numero di telefono 12.92 e il numero del conto corrente postale C.Ch.XI.1492 e un documento del 1974 che testimonia l'ultimo anno di produzione della falegnameria.

Dai libri contabili del 1929-1932[5] traggo alcuni esempi che danno l'idea di quello che poteva essere il costo della vita dopo il crollo della borsa di Wall Street.

La paga oraria di un operaio era di fr. 1.20 all'ora; un tavolo di metri 2 x 0.90 tutto in noce veniva fatturato fr. 57.50.

Interessante anche il preventivo per l'«esecuzione di un portamantelli in legno rosso pino americano di prima qualità della larghezza di metri 1.05 con parte sottostante tipo armadietto del centro e nelle parti laterali porta ombrelli con bacinella per la raccolta dell'acqua. Parte superiore cm 68 x 42 dello spessore di mm 8 con no. 5 attaccapanni usuali completi con colore lucido al naturale. A corpo fr. 93.-». Un oggetto di arredamento quale un portamantelli, che faceva bella mostra in un atrio, veniva a costare quasi il doppio rispetto ad un tavolo ed era un capitale importante se paragonato al guadagno di un operaio.



Fonte: «Industrie Ticinesi Illustrate», maggio 1939.

5 APriv. Widmer-Ghidoni, Libri contabili, 1929-1932.

Nel 1930 venne fornita una vetrina pagabile in sei acconti per un totale di fr. 110.-. Curiosa anche la fatturazione di un lavoro eseguito per un autocarro: «Fatto il letto ad un camion m 2.60 x 1.55 in legno dello spessore di mm 35 a fr. 4.80 il mq., ore 4 ½ in 2 operai per il montaggio». Simpatica anche la formulazione che accompagnava un preventivo: «Cordialmente la ringraziamo per la gentilezza accordataci nell'invio del preventivo. Sull'importo totale dei lavori che ci verranno assegnati noi siamo disposti ad accordarle una percentuale del 7%. In attesa dei suoi ambiti comandi distintamente la salutiamo. Figli di Ettore Martinoni».

Nel 1931 vennero fatturati al Municipio di Minusio fr. 3.30 per la posa di un armadietto con ferri di supporto nelle scuola di Mappo, notizia alquanto irrilevante se non fosse per la citazione della scuola che chiuse definitivamente i battenti nel 1939, quando il nuovo palazzo scolastico costruito a Cadogno divenne sede unica[6].

Sempre nello stesso anno venne fatturato ad un carrettiere di Minusio: «N°1 testa per ruota di carro a fr 250.- e per n°1 tavolazzo m 3.10 x 1.50 = mq 4.65 a fr. 4.20 il mq per un totale di fr 19.60», nel contempo vennero pagati fr 8.- per 20 litri di benzina ad un commerciante, il quale gestiva il suo servizio in via San Gottardo dirimpetto al deposito del «caradòo[7]» appena citato. In paese negli anni Trenta i mezzi di trasporto meccanici e quelli a traino circolavano sulla via principale, condividendo il campo stradale con la linea del tram creata nel primo decennio del secolo. Per quanto riguarda la fatturazione dei trasporti in loco rilevo ore 2 e mezzo a fr. 1.30 l'ora per un totale di fr. 3.25, mentre senza avere precise indicazioni sul carico, per un trasporto fuori paese, commissionato ad un conducente minusiese proprietario di un pesante autocarro, leggo: «Trasporto di un grosso carico fino a Biasca con camion fr. 40.-» e per «trasporto con camion a Osogna a corpo fr. 64.-». Mi sembrano cifre non indifferenti per il periodo.

Riferendomi sempre ai libri contabili, nel settembre 1932 rilevo una richiesta per:

Offerta per la fornitura di n° 12 banchi buiati per la scuola maggiore di Rivera.

1 I banchi dovranno essere fatti in base al modello visibile nel locale al pian terreno, con abete di I qualità ben stagionato, degli spessori del campione e ben levigato.
2 Detti banchi saranno costruiti in gradazioni di altezza da cm. a cm. dalla predella mobile e cioè n° da cm. e n° da. cm dalla larghezza del coperchio di cm 120.

6 G. MONDADA, *Minusio. Raccolta di memorie*, Minusio 1990, p. 432.

7 Così veniva comunemente definito nel dialetto locale colui che conduceva il carro traino da buoi o cavalli.

3 Il coperchio di detti banchi dovrà avere una pendenza di 16° sarà fatto in legno duro (faggio vaporizzato) e montato esclusivamente con viti e le parti davanti alzabili a leggio, muniti da apposita serramenta. Sarà pure munito di scanalature per cannuccie e due calamai incastrati.
4 Il piedestallo sarà pure in legno duro da mm 75 di altezza per mm 70 di larghezza.
5 Lo schienale avrà le liste montate con viti e dovrà avere una pendenza di 12°.
6 I montanti sia del sedile che dello scrittoio saranno di 32 mm di spessore.
7 Ogni banco avrà una predella mobile di 25 mm di spessore fissata con cerniere e di una predella fissa (posapiedi) di 28 mm di spessore.
8 Il sedile fisso sarà liste di 30 mm di spessore montato pure esclusivamente con viti ben incassate ed alquanto scavate posteriormente. Sarà pure munito di un ripiano posalibri con apposita divisione interna per ogni posto.
9 Gli spessori dati s'intendono per legname lavorato.
10 I banchi dovranno essere forniti ben oliati con una ripresa di olio di lino cotto.
11 I banchi dovranno essere consegnati completamente terminati nel locale scolastico entro il giorno 10 ottobre p.v. Gli eventuali ritardi saranno possibili di multa in pigione di f 10 per giorno.
12 Il presente concorso scade il giorno 12 corrente e le offerte in busta sigillata accompagnata da un deposito di f 50 dovranno pervenire all'Ufficio Municipale entro le ore 18 di tale giorno.

Il sottoscritto concorrente preso visione del modello e delle prescrizioni di cui sopra, fornirà i banchi al prezzo di f 58 cadauno.

In fede

Minusio, 12 settembre 1932

Di questi banchi devono averne costruiti parecchi, perché presso le scuole elementari di Minusio, anch'io ho occupato questo modello di banco e ricordo in particolare la targhetta di ottone con la scritta in rilievo:

Oltre a questi esempi molto variegati furono commissionati parecchi lavori da architetti per l'esecuzione di serramenti, ma anche posa di pavimenti, sottotetti, tramezze per locali, mobili appositamente disegnati da ese-

guire su misura, suppellettili quali supporti per lampadari di diverse dimensioni, rispondendo sempre ai gusti dell'arredatore. I negozianti inoltre richiedevano scansie e vetrine per esporre le loro merci. Gli oggetti d'arredamento proposti nelle sale al primo piano della fabbrica rispecchiavano i gusti del periodo ed erano disegnati dagli stessi titolari. Naturalmente venivano eseguite anche riparazioni e adattamenti di mobili e serramenti esistenti; i critici momenti economici non sempre permettevano a chiunque di potersi sbarazzare dell'usato per essere sostituito dalle novità.

Dopo aver conseguito il diploma di commercio Virginia, la sorella minore, entrò a lavorare in ditta occupandosi dell'ufficio assieme alla sua mamma. Nei locali riservati all'esposizione durante il periodo bellico (dal 1939 al 1945) parecchi sposi scelsero la loro mobilia per arredare la propria casa, spesso accompagnati dal carattere allegro e gioviale di mia mamma Virginia oppure dagli zii, se avevano tempo. I mobili si potevano pagare a rate al fine di poter favorire il cliente in tempi di ristrettezza economica.

Nonostante il periodo bellico imponesse il razionamento del carburante limitando il numero di veicoli in circolazione, la fornitura dei manufatti e il trasporto del legname da lavorare non conobbero tregua. Per ovviare alla scarsità di benzina Attilio con il fratello Pio, più giovane di un anno, modificò una moto di grossa cilindrata, una Harley Davidson del 1929, in un

I fratelli Martinoni: Attilio in sella alla sua Harley-Davidson e Vincenzo seduto accanto.

mezzo con pianale e carrozzino, con annesso sul lato della moto un serbatoio, il quale funzionava mediante il gasogeno, ossia un fornello, marca Perdetti, dentro il quale bruciava senza fiamma carbone di legna, che produceva gas combustibile. Quest'ultimo veniva convogliato in diversi filtri, i quali lo pulivano dalle impurità, e infine veniva aspirato dal carburatore, immettendolo con giusto dosaggio di aria nel motore.

Attilio aveva così ottenuto la patente di gasogenista, emessa dall'«Ufficio di guerra» per l'industria e il lavoro, sezione della produzione di energia e calore. La carbonella per il serbatoio del gasogeno veniva prodotta da Attilio e dai fratelli nel nucleo di San Martino, dove i Martinoni possedevano un edificio adiacente all'abitazione, i cui piani superiori erano adibiti a deposito del legname, come già al tempo del laboratorio del nonno. Nello stesso stabile avevano allestito un garage molto frequentato da amici, che condividevano la passione per i motori.

La fornitura di mobili e serramenti non conobbe solo i limiti regionali del Locarnese, ma grazie alla possibilità di poter fornire a domicilio la merce in modo conveniente, allargò i confini spingendosi fin dove arrivava la richiesta. Il mezzo targato TI 10007 adattato alle nuove esigenze poteva così circolare liberamente per le strade senza limitazioni.

Usciti praticamente incolumi dalla crisi economica che caratterizza generalmente una guerra, l'attività continuò imperterrita e non conobbe mai crisi fino a che vi lavorarono Attilio e Vincenzo. Nel 1950 morì il fondatore Ettore Martinoni, lasciando in eredità ai figli la sua imperturbabile tenacia.

Con l'avvento della ripresa economica le grandi industrie superarono le varie crisi eclissando le piccole produzioni locali. Dopo gli anni Sessanta l'esposizione di mobili prodotti dalla fabbrica si avvalse anche di ordinazioni tramite catalogo presso fabbriche di grossa produzione d'Oltralpe. Restò comunque intensa l'attività della falegnameria, la quale si adeguò man mano alla richiesta del mercato.

Non ho trovato documenti che testimoniano la produzione durante questo periodo. Mi affido perciò ai ricordi della mia infanzia, alle sensazioni. Ricordo quel continuo trambusto all'interno del laboratorio, le grandi finestre che irradiavano luce, l'ufficio rivestito da pannelli con decorazioni, il soffitto a cassettoni nel quale erano inseriti dei rosoni decorativi, la nonna china sui registri intenta nel suo certosino lavoro con gli occhiali sul naso, il telefono che squillava, lo zio che, chiamato in ufficio, arrivava con l'immancabile matita appoggiata sull'orecchio, gli operai intenti alle macchine, il profumo del legno appena tagliato, i miei giochi in un angolino dell'ufficio mentre la mamma batteva a macchina la corrispondenza. I furgoni arrivavano carichi di legname, che doveva essere sistemato nei piani del sottotetto a stagionare, impiegando più uomini nel passamano; mi ritornano alla mente il rumore del macchinario in funzione, l'immancabile segatura e l'impercettibile pulviscolo, che finiva in ufficio nonostante quel continuo ripu-

lire il tavolo da disegno, il tavolone sempre ingombro di carte, le sedie, le scansie con i classificatori allineati; rivedo il quadro con la fotografia del nonno immortalato su fondo scuro circondato da una grande cornice eseguita in fabbrica, che partecipava all'attività con il suo simpatico sorriso.

Nonostante la mancanza di una documentazione degli anni che portano man mano verso il consumismo, ricordo la produzione di speciali canali per l'affumicazione delle carni, richiesti da una macelleria del Canton Grigioni. Questi canali erano particolari costruzioni allungate con sportellini scorrevoli che permettevano di dosare l'immissione di fumo.

Fra i manufatti che occupano in particolare la mia mente ci sono le casse prodotte dagli zii per una fabbrica losonese, la quale spediva sofisticate macchine elettroniche ovunque, spingendosi anche oltre oceano e proprio questa meta, che a quel tempo mi sembrava così lontana e importante, ora mi aiuta a rivivere il ricordo. Eravamo ormai nell'era moderna della tecnologia e la richiesta di quelle casse era tanta e frenetica.

La nonna continuò ad occuparsi della contabilità dell'ufficio fino al suo decesso avvenuto nel marzo l973 e la mamma a battere a macchina le fatture. La carta intestata della corrispondenza cambiò almeno un paio di volte, aggiornando il numero telefonico e quello del conto corrente postale, ma loro, i fratelli Martinoni, restarono sempre gli stessi, così come restò l'edificio senza ulteriori restauri, se non per la cancellazione sulla facciata sud del numero telefonico ormai composto da sei cifre.

L'attività della fabbrica a conduzione familiare cessò nel corso del 1974, liquidando la ditta dopo la morte di Attilio avvenuta nella primavera di quell'anno. Il documento del 1974, menzionato all'inizio, è un elenco scritto a mano in colonne perfettamente allineate e riporta l'ammontare delle ultime fatture emesse entro la fine del mese di ottobre. Questo mi attesta che in fabbrica vennero ancora eseguite opere da falegname per numerosi clienti, confermando così la loro fiducia verso i proprietari. In seguito l'edificio fu adibito ad altri scopi.

Vincenzo morì nel 1982 e Virginia nel 1997.

Fra le fiamme dell'incendio ho rivisto con la mente persone e fatti che finivano definitivamente in fumo lasciando rinascere dal fuoco, come l'araba fenice, un ricordo pulito e rinnovato.